



marxisti-leninisti a cui si saldava però qualche settore più radicale dell'Università che raccoglieva anche molti studenti e docenti indipendenti. Furono presentate due mozioni. La prima, a favore della smobilitazione e della ripresa delle normali attività, fu sostenuta dal giovane prof. Tullio De Mauro che, visibilmente emozionato, tentò di trasmettere il suo sentimento all'assemblea intercalando al suo discorso un po' enfaticamente una frase a effetto: «si è dimesso!» La seconda mozione, caldeggiata dai marxisti-leninisti ma sostenuta in assemblea dal ricercatore Giorgio Morpurgo, propugnava di mantenere l'occupazione fino a costringere il governo ad approvare la riforma dell'Università giudicata ormai a portata di mano. Ci furono diversi in-

terventi. Ricordo la particolare efficacia delle parole di Inghilesi, che richiamò i più ad un pacato ragionamento politico sulle motivazioni e sull'esito dell'occupazione parlando a favore della mozione De Mauro.

La votazione risultò a favore di questa, ma molti uscirono scontenti e convinti di aver perduto un'occasione irripetibile. Il giorno dopo, lunghissime code all'economato, testimoniavano l'ansia di molti studenti per una sessione d'esami che pensavano di poter perdere. Ma nelle domande d'esame, il cui termine del 30 aprile fu spostato di qualche giorno, molti da allora in poi si rivolsero al Rettore senza altri appellativi.

Piero Sammartino

mento che arrancava dietro le novità: così mentre si aprivano istituti industriali di elettronica come fossero una gran novità nel resto d'Europa ormai si parlava solo di informatica. Quello dell'85 era un movimento a basso contenuto politico, ad alto tasso «sindacale», che rispolvera l'occupazione ma soprattutto inventa l'autogestione. Insomma le scuole sono aperte negli orari canonici ma gli studenti si fanno lezione da soli. È una fiammata non destinata a durare, ma che qualche seme lo avrà pure gettato visto che cinque anni più tardi dopo un letargo durato un intero ciclo scolastico (tanto durano gli studi superiori o anche quelli universitari) farà la sua comparsa la «Pantera».

Era la fine dell'inverno del 90. Per chi non lo ricordasse il movimento deve il suo nome a un fatto di cronaca: una pantera fuggita da uno zoo privato nella campagna romana compariva a seminare paura qua e là. Questi ragazzi si dichiaravano tifosi di questa pantera e dicevano un po' di assomi-

gliarle. Marginalizzati, scontenti, tenuti in gabbia dai grandi e dalla scuola.

La Pantera - se dovessimo stabilire delle parentele - somiglia più al 77 che non al 68. Ha un forte contenuto politico anche se in un universo politico profondamente mutato: non c'è più il muro di Berlino e l'impero del comunismo reale si dimostra «una tigre di carta». Ma per l'Italia è anche il periodo più duro del pentapartito, del craxismo dominante, dell'alleanza organica tra Psi e Andreotti. Questa politica italiana è davvero una gabbia che va rotta. Le occupazioni tornano a pioggia, con molta fantasia, con grandi cortei nelle città. È una fiammata temporanea ma non di piccola portata, che lascia una traccia nella memoria dei giovani e dei loro fratelli minori.

Così il ciclo d'attesa si ridurrà e stavolta torneremo a vedere le scuole occupate già nel 1994, l'anno di Berlusconi. Con molte novità: intanto la vecchia contrapposizione destra sinistra che negli an-

Il Lucilio di Roma I licei autogestiti dai ragazzi di periferia

Al riparo dai riflettori puntati su quei due o tre licei romani che fanno tendenze, cioè dei licei okkupati, vorrei che si riflettesse di più su quelle scuole «autogestite», magari di periferia, o di quartieri come San Lorenzo, dove da qualche tempo i ragazzi, senza clamore e spesso nemmeno citati nei racconti dei giornalisti, tengono corsi diversi.

Mi ha colpito che nel liceo «Gaio Lucilio», uno dei corsi più frequentati sia stato finora quello sulle stragi di stato. Un ragazzo delle terze ha informato gli altri sui misteri italiani, cominciando dalle bombe del 1969. Molti dei corsisti ignoravano totalmente o in parte, lo stragismo italiano e a me è sembrato miracoloso che qualcuno se ne sia occupato. Altri corsi riguardano il cinema, Pasolini, persino l'educazione stradale e quella sessuale. L'ufficio stampa poi è attivissimo nel ritagliare gli articoli di giornale e appenderli nei corridoi. Ho sentito che hanno intenzione di fare un corso su «Baudelaire e le droghe», un altro sulla storia dei movimenti studenteschi passati. E intanto c'è chi ha tenuto lezioni di ripasso di latino e greco e chi propone di ripulire il liceo e magari coprire le buche del campetto interno.

Io credo che il bisogno che esprimono questi studenti sia innanzitutto culturale. Vogliono sentirsi vivi e informati sulla storia recente ma anche su quello che succede oggi nei quattro angoli del pianeta. Vorrebbero, mi par di capire, una cultura diversa. Si tratta cioè di un classico esempio di «contestazione», come si diceva una volta, dall'interno. Non bisogna sottovalutare poi la presenza in questi licei autogestiti di un servizio d'ordine sempre vigile, sia contro eventuali esterni malintenzionati, sia contro il possibile disfattismo interno.

Sarebbe augurabile, una volta finita l'autogestione e le occupazioni, che gli insegnanti tenessero conto di questi bisogni studenteschi e modificassero anche il loro modo di insegnare, rispondendo all'esigenza culturale minima che viene dai loro studenti. Se poi invece non si terrà conto di queste «grida», il rito delle autogestioni e occupazioni nei prossimi anni sarà inevitabile, compreso lo scontro tra presidi e studenti, ripristinando una divisione nociva all'insegnamento.

Il «Gaio Lucilio» raccoglie sì i ragazzi di uno dei primi quartieri operai della capitale, ma anche quelli della profonda Tiburtina e Casilina, che rispetto ai figli della borghesia di Roma Centro e Nord, mi pare abbiano esigenze più concrete, vista la prospettiva di disoccupazione che hanno davanti e il vuoto culturale.

Renzo Paris

ni sessanta-settanta era stata uno dei motori della protesta appare tanto attenuata da essere quasi invisibile.

È vero, si occupa contro il governo del Polo, ma spesso nelle scuole occupate ci sono anche i ragazzi di destra. I temi di questa protesta somigliano a quelli di oggi: più soldi alla scuola, programmi migliori, nuovi esami di maturità, niente finanziamento ai privati (allora si parlava di «bonus scolastici»). Solo che nel 1994 il movimento era contrario all'autonomia scolastica, mentre oggi l'autonomia è uno dei cavalli di battaglia del movimento. E oggi arrivano le canzoni di Mazinga e degli Ufo robot, dei cartoni televisivi, arrivano le occupazioni «buone» e quelle «cattive», arrivano i corsi di bestemmie i soli sacchi a pelo, gli spinelli. La «solita» polizia torna a sgomberare il «solito» Mamiani. Ma stavolta qualcuno commenta ad alta voce: «Finalmente». E l'Unità lo scrive senza che nessuno se la prenda più di tanto.